

SPETTACOLI

Torna stasera su Italia 1 «L'istruttoria» condotta da Giuliano Ferrara. Ironico e provocatorio, il giornalista continua a remare controcorrente «Non mi piace questa moda della tv lacrimosa, la preferisco asciutta» Il suo contratto scade a dicembre, la trattativa è insabbiata e lui dice...

«Silvio, fuori i soldi!»



Da stasera torna su Italia 1 *L'istruttoria* di Giuliano Ferrara. Ma il suo contratto con Berlusconi scade a dicembre e la trattativa con la Fininvest è insabbiata. Torna a Raitre, come suggerisce qualcuno? «Abbiamo ottimi rapporti con Ferrara - dice l'assistente di Guglielmi, Stefano Balassone - ma nessun accordo». «Mi batterò perché resti qui», fa eco il direttore di Italia 1, Carlo Freccero.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Vista la pubblicità dello sciaffo di D'Agostino a Sgarbi e la scritta "Alle origini della tv spazzatura"...», Giuliano Ferrara ne ride, non perde il gusto della provocazione. Scorre l'elenco dei giornali sui quali la Fininvest pubblica il piano per annunciare il ritorno della trasmissione: «No, *L'Unità* non c'è... Non sanno proprio come si fa...»

Allora, a quando il ritorno alla Rai?

Non è detto. Il mio contratto con Berlusconi scade a dicembre, dopo otto puntate di *L'istruttoria*. Ma la trattativa è insabbiata, sia economicamente che sul piano professionale. Se si conclude positivamente resto alla Fininvest, mi piace lavorare con Carlo Freccero, il direttore di Italia 1; è intelligente e anche spiritoso.

E se la trattativa non si sblocca?

Se resterà insabbiata, come pare, vedrò che fare. Io non sono un "faticone" della tv, non sono un animale da parata. La televisione mi piace ma per me non è una tossicodipendenza. Non voglio annoiare, né annoiarmi.

Perché aveva lasciato Raitre per Berlusconi?

L'ho detto anche allora: mi hanno fatto un'offerta professionale e economica imbattibile. Sul contratto, carta canta, Berlusconi mi affidava anche il Tg. Poi l'editore ha preso un'altra decisione...

È questo il motivo per cui non vi mettete d'accordo?

No. Sono dispiaciuto di questo, un po' sì, ma è solo una questione di soldi. E non si tratta solo di un problema di «risparmio»: i soldi sono un elemento importante, decisivo,

nei rapporti di potere. Voglio aggiungere, testuale, quanto segue: «Sorridentemente stupido Ferrara nota come è l'unico giornalista italiano al quale si chiedano notizie, e lui le dà, sui suoi soldi». E poi mi chiamano «peso d'oro». Forse parlare di soldi è una cosa sgradevole, o può apparire sgradevole, ma in America - per esempio - è anche un metro di valutazione.

Dunque, quanto?

Non lo dico... Ci sarebbero malumori aziendali...

«Radio Londra» non si farà più: si è detto che ci sono stati problemi...

Radio Londra si è esaurita intimamente. Dopo 250 puntate di un monologo serale, mi pare naturale. Nel giugno dell'89 è stata chiusa per evidenti ragioni politiche. Ora no. Sono io che avevo voglia di smettere. Non sono Mike Bongiorno; io funziono anche in modo al-lunzionale, ma a ondate.

Quindi stavolta non c'è un impedimento legato alle elezioni?

No, e poi sono totalmente contrario al silenzio giornalistico sotto elezioni. Come questa cosa di Gad Lerner: gli hanno imposto di fare la trasmissione di Brescia perché dovevano andare al voto... Ma cosa siamo diventati, impiegati di concetto che devono applicare le compatibilità e aspettare secondo i codicilli burocratici? Io a Brescia ci sono andato, per un'inchiesta per il *Corriere della sera*, e mi sono molto divertito. Ma, riflettendoci, nella mia trasmissione non funzionerebbe... Io comunque mi ritengo un outsider, non un giornalista; lo faccio politica. Amo la tv, ma con i miei capricci. *L'istruttoria*, ad esempio, è anche un dovere contrattuale, ma mi diverte ancora.

Ma che mestiere fa?

Il giornalista! Sono iscritto alla

corporazione, ho dato l'esame... Ma per me il giornalismo è l'articolo 21 della Costituzione. A me non piace chi difende la libertà e l'indipendenza della tv, chi si commuove parlando dello spirito di servizio. Per me quella è roba da... È la stessa china ipocrita di una certa classe dirigente.

Stiamo parlando di «Samar-canda» e di Santoro?

Stiamo parlando di tutti. Critico il comportamento delle stelle tv: mettono in piazza lo spirito di servizio, la povertà, la fatica collettiva. Io invece mi diverto. Sono un esibizionista (come chiunque faccia il politico o il giornalista) e credo in valori... no, non in valori come quelli di Barbatto, Beha o Damato... diciamo che mi piacciono certe cose e cerco di dirlo. Quello che non mi piace è l'umido della tv, le lacrime. La tv mi piace secca.

La provocazione: come mai la tv spazzatura è diventata uno slogan?

Perché sono stato il primo. Perché hanno incominciato a parlare con me. Perché la provocazione è un dato oggettivo. Eppure a me sembra di fare trasmissioni carine (o forse è un termine troppo mondano?), trasmissioni eleganti. Come l'intervista di Cossiga su Sgarbi: per me quello era un momento di vera televisione. E poi ti dicono «spazzatura», «squadrata», come ha fatto Scalfari: ma se ho trasformato quegli studenti del Pds in eroi della trasmissione! Per una settimana i giornali ci hanno fatto su gli editoriali... Era quello che volevo...

È il pubblico (come i critici) non capiscono?

Il pubblico... lo volevo fare una trasmissione col pubblico e sono l'unico che non ce l'ha: il fatto è che non amo la demagogia, l'applauso preconcetto, la risata finta. Mi piace solo il pubblico di contrapposizione, gli studenti del Pds con Cossiga, le femministe con Sgarbi. Sono soddisfatto quando il giornalismo è un pezzo di realtà senza l'immediatizzazione del pubblico, senza la sua solidarietà. È pericolosa la tv alla Frajese, alla Santoro: invita ad una uniforme e eccitata emozione. Per quanto mi riguarda, la trovo sopraffera.

Meglio le risse?

Lo sciaffo di D'Agostino a Sgarbi non è una rissa: è un fatto privato che la tv fa diventare pubblico. Prima le profferte d'amicizia, poi Sgarbi che getta l'acqua in faccia a D'Agostino dicendo «Spegniti», infine lo sciaffo: è una sfida cavalleresca. Dadaista. È rissa quando in un brutto studio ci sono personaggi affattati, che si dicono parolecche. Quella di qualche giorno fa a Peggaso, con il regista Alberto Negrin che urla a Paolo Guzzanti «Mettiti degli altri occhiali»: quella è rissa. Io lo dico con iattanza che faccio tv spazzatura. Certo non farò mai «tv al servizio della verità».

È un inno alla tv fazziosa.

La «tv degli onesti» dipende dal punto di vista: se lo dice il cardinal Martini è giusto, se lo dico io è fazzioso. L'Italia è un paese in mischia, dove si gioca una partita di catch, di lotta greco-romana, che sta diventando noiosa persino a me. In questa situazione è risibile la funzione dell'arbitro. Certo non siamo noi la categoria adatta. Io informo, racconto quel che succede, col massimo rispetto delle regole della mia corporazione; e mi pagano bene. Ma dall'ideologia del giornalismo me ne chiamo fuori.

Le critiche maggiori arrivano dall'area comunista o democristiana?

Dai comunisti, dai filocomunisti, quelli che hanno sempre cercato la rendita residuale, fingendosi liberal, lavorando su una massa in estinzione. La categoria che ce l'ha con me sono i finti snob, i *mugwumps* (è un termine mediato dall'indiano, vuol dire «persone che affettano superiorità alla politica dei partiti»). La realtà è che io sono il più indipendente che esista. Ci sono mille motivi di critica e dispetto per lo stato dei partiti, ma criticarli è ormai un atto di conformismo. Io, come è noto, ne ho lasciato uno, pagandone le spese e tante...

Cosa cambia nella nuova serie dell'istruttoria?

Niente. C'è un racconto, preteso per parlare dell'attualità. La prima puntata è dedicata ai «telespettatori»: quelli della tv-fai-da-te, a volte forzata o selvaggia, che serve a distruggere una carriera o a far eleggere un consigliere.



Giuliano Ferrara torna in tv con «L'istruttoria». Sotto, Eva Robin's: stasera, a sorpresa, ultima puntata per «Primadonna»

La cacciata di Eva Frenata alla Fininvest «niente sesso in tv»

ROMA. Eva Robin's se ne va. La sua fine annunciata è stata anticipata: questa sera alle 19, a sorpresa, andrà in onda l'ultima puntata. Così *Primadonna*, programma pre-seriale nato per essere malizioso e trasgressivo, cresciuto in modo troppo «soli», colpito a morte dagli ascolti, è stato «finito» dall'arrivo di un concorrente imprevisto, *Beautiful* su Raidue. «Come faccio a mettere i belli di *Primadonna* contro quelli americani?», dice Carlo Freccero, direttore di Italia 1, ha emesso il verdetto. Tutti a casa.

Tra concessioni delle frequenze e elezioni alle porte, Berlusconi non ha permesso nella sua tv freniti trasgressivi che qualche politico potrebbe non apprezzare. E continua a spegnere ogni programma a rischio: è di ieri la notizia della bocciatura di un serial in 26 episodi (sempre per Italia 1), *Le combinazioni amorose*, dopotutto che ne aveva visto la puntata pilota. *Alibi*. Troppo *hard*. «Bisogna starci attenti, lavorarci di fino, evitare di cadere... Ma non è stato censurato... Certo, bisogna vedere la situazione com'è oggi», spiega Carlo Freccero, che continua a lavorare al progetto di cambiare

immagine alla rete di cui è alla guida da meno di sei mesi. Voleva accendere qualche luce rossa: l'ambiguità di Eva, le *Lezioni d'amore* di Sandra Monteleone, il telefilm *oste*. Voleva puntare sull'informazione a tutto campo: da Funari alla coppia Santoro-Ferrara. Santoro invece è rimasto a Raitre e adesso rischia di andarsene persino Giuliano Ferrara, che non ha ancora rinnovato il contratto con la Fininvest («Lo difenderò a spada tratta fino alla fine», dice ancora Freccero). Cercherò in tutti i modi possibili di non farmelo scappare».

E se il telefilm non decolla e le lezioni d'amore non sono mai arrivate in tv, anche Eva, all'anagrafe Roberto Coatti, trasgressuale bolognese, è apparsa sul piccolo schermo meno trasgressiva di Ivana Zanicchi. «Sono dell'idea che non si può aggiustare continuamente in corsa il programma - continua il direttore di Italia 1 - È più giusto evitare questi continui cambiamenti di rotta. È più giusto sospenderlo subito. Ma la vrra ragione di una decisione così repentina è l'arrivo di *Beautiful* su Raidue alle 19. Non l'avevamo previsto e cambia radicalmente il panorama

televisivo: dalla prossima settimana, in concorrenza, noi manderemo in onda le comiche di *Benny Hill*. Ma non voglio abbandonare l'ipotesi di un programma per le 19».

Ma della soppressione di *Primadonna* si parlava già da tempo, dall'Auditel alla mano. La trasmissione che era stata annunciata come «cattiva», con i commenti di Eva Robin's e le interviste di Antonello Piroso in un angolo battezzato «il cappottino», aveva invece deluso con una partenza extraloss, senza nessuna impertinenza. Poi il programma ha cambiato più volte rotta, tentando la strada del «salotto» con i ragazzi in studio, vincendo qualche punto con una sorta di *Blot* legato al commento dei dati d'ascolto del giorno prima, provando l'inserimento («ben presto fallito»), di una «seconda donna», Barbara Alberti. La soppressione era una decisione probabilmente già nella prima settimana di trasmissione, si è visto subito che non funzionava - dice Gianni Boncompagni, regista del programma, accusato dalla programmatrice di troppe «szenesse» - La colpa del fiasco è esclusivamente mia. Non c'erano niente Eva Robin's, Antonello Piroso e gli altri componenti del cast. Semplicemente, non era un'idea valida». Nelle ultime puntate l'ascolto di *Primadonna* è salito a un milione e mezzo di telespettatori, ma ancora troppo pochi. «Ora prepareremo una nuova trasmissione - continua Boncompagni - Ma questa volta faremo due o trecento numeri zero, prima di partire».

[S.Gar.]

A Santiago del Cile, accoltellato dopo un litigio con un travestito Ucciso il leader dei Quilapayun Le loro canzoni contro Pinochet

Guillermo Fernando Uddo Parraguez, tra i fondatori del gruppo musicale cileno Quilapayun, è morto ieri, in una strada di Santiago del Cile, ucciso a coltellate da un travestito. Aveva 48 anni. Con il suo gruppo, fu ispiratore del movimento della «Nueva Canción». Negli anni '70 i Quilapayun furono, con gli Inti Illimani, la «voce» in esilio della lotta contro la dittatura di Pinochet; si esibirono spesso anche in Italia.

ALBA SOLARO

Una morte assurda e romanzesca; all'alba di ieri, in una strada nei pressi del centro di Santiago del Cile, Guillermo Uddo è stato assassinato a coltellate da un travestito di nome Roberto Perez. Uddo lo aveva «abbordato» scambiandolo per una prostituta; quando si è reso conto che sotto la paruccia bionda si celava un uomo, i due si sono messi a litigare, sono volate parole grosse, qualche calcio, qualche pugno, infine Perez

ha estratto un coltello col quale ha ucciso Uddo. L'omicida si trova ora in carcere. Guillermo Uddo aveva 48 anni, era sposato e aveva un figlio. Da molto tempo ormai aveva abbandonato i Quilapayun, la band che fondò assieme ad alcuni amici negli anni Sessanta. L'esordio di questo gruppo sulla scena musicale latino-americana segnò anche la nascita del movimento della «Nueva Canción» cilena. Al fianco di rivisitazioni del samba argentino e della «gua-

racha» cubana, i Quilapayun introdussero ritmi e strumenti tradizionali fino a quel momento ignorati della cultura «ufficiale», o peggio, relegati nel folklore da cartolina turistica; questa loro ricerca sulla canzone popolare ebbe molti adepti, primi tra tutti gli Inti Illimani. I Quilapayun cominciarono a incidere dischi nel '67 (tra i più celebri c'è *Santa María de Iquique*), compiendo, assieme al compianto cantautore Victor Jara, numerose tournée in tutto il mondo, dalla Spagna all'Ungheria, dalla Svezia all'Unione Sovietica, e naturalmente in tutto il continente americano.

Erano impegnati in una di queste tournée, in Francia, l'11 settembre del 1973, quando giunse la notizia del colpo di stato in Cile e dell'assassinio del presidente Salvador Allende. Per i Quilapayun si aprì così la strada dell'esilio forzato, a Parigi (i golpisti proibirono loro di rientrare in patria), come del resto accadde anche ai

compatrioti Inti Illimani, che si stabilirono in Italia. Entrambi divennero la «voce» del Cile oppresso dalla dittatura, spesso chiamati ad esibirsi a festival e manifestazioni pro-Chile, che invariabilmente chiudevano con canti di lotta come *Venceremos*. In Italia sono giunti per la prima volta nel febbraio del '75, invitati dalla Fgci ad un raduno a Firenze intitolato «Musica per la libertà». Guillermo Uddo aveva tenuto spettacoli con celebrità del calibro di Jane Fonda, Leonard Bernstein, Gian Maria Volontè, Jean Louis Barrault, Mikis Theodorakis, Rafael Alberti, John Voight.

Negli anni Ottanta dei Quilapayun si è sentito parlare sempre meno; è facile immaginare che, con la sconfitta di Pinochet e il ristabilirsi della democrazia in Cile, siano finalmente potuti rientrare in patria, come pure gli Inti Illimani. Per Guillermo Uddo il ritorno a Santiago si è chiuso ieri, sotto le coltellate di Perez.



Rudolf Nureyev, grande e capriccioso star del balletto

Il neodirettore dell'Opera licenzia il grande ballerino Cadono le teste a Vienna Nureyev dopo Abbado

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Dopo le dimissioni di Abbado, il licenziamento di Nureyev. Un licenziamento deciso sui due piedi, in un impeto d'ira, dal sovrintendente del Teatro dell'Opera di Vienna, Eberhard Waechter, appena letto un'intervista rilasciata dal famoso ballerino nella quale, con toni poco riverenti, definisce il balletto dell'Opera di Vienna «una truppa cui non è mai stato dato modo di svilupparsi». Questa la scintilla che ha scatenato la clamorosa decisione di cancellare tutti gli impegni presi verbalmente con Rudolf Nureyev, e la minaccia di non firmare mai più alcun contratto con lui.

Ma il sospetto è che a muovere le azioni dell'«energico» sovrintendente sia una sorta di inguaribile insolenza per qualsiasi intervento, nel suo teatro, di tipo innovativo. Come nel caso delle eleganti di-

missioni di Claudio Abbado, il quale, proprio un mese fa, lasciò l'incarico di direttore musicale del teatro viennese adducendo diplomatici «motivi di salute». Era nota a tutti, però, l'inconciliabile divergenza di opinioni che lo divideva dal sovrintendente Waechter, che aveva cancellato dal cartellone gran parte degli allestimenti (molti dei quali al centro di interesse nelle passate stagioni per la loro carica innovativa), a favore del repertorio tradizionale.

La storia si ripete, in modo più aspro, per il balletto. Nureyev, non aveva mai fatto mistero del fatto che era in completo disaccordo col modo in cui la sovietica direttrice del balletto, Elena Denisova, dirige il corpo di ballo dell'Opera viennese. E, nell'intervista incrinata, ha rincarato la dose, dichiarando che «se la di-

rettrice viene nell'ambiente chiamata «spregiativamente "Cernobyl"», una ragione dovrà pur esserci». Nureyev difama i teatri austriaci: ha scritto in una lettera al manager del ballerino il sovrintendente Waechter, facendo seguire immediatamente la soppressione delle tre rappresentazioni della *Cenerentola* che l'artista doveva dirigere alla «Volkoper», della sua partecipazione ad un *gala* dedicato a Robert Stolz e della direzione del celebre balletto dell'Opera del 1992.

E così, se i viennesi non potranno godersi le vivaci e splendide coreografie del ballerino russo, il privilegio, almeno per l'anno prossimo, andrà all'Italia. E recentissimo, infatti, l'accordo con il nostro Teatro della Scala, dove, oltre che come coreografo e ballerino, forse vedremo Nureyev anche nei panni del direttore d'orchestra. Una professione che ha avvicinato da poco e alla quale pare che tenga moltissimo.